



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Intervento del Presidente della Repubblica
Sergio Mattarella
alla XVIII Conferenza delle Ambasciatrici e degli Ambasciatori
d'Italia *(IT/ENG)*

Intervento del Presidente della Repubblica
Sergio Mattarella
alla cerimonia per lo scambio di auguri di fine anno
con il Corpo Diplomatico *(IT/ENG)*

Roma, 15 dicembre 2025
Palazzo del Quirinale, 12 dicembre 2025

INTERVENTO ALLA XVIII CONFERENZA
DELLE AMBASCIATRICI
E DEGLI AMBASCIATORI D'ITALIA

Roma, 15 dicembre 2025

Signor Vice Presidente del Consiglio,
Signor Vice Presidente della Camera,
Signori Ministri,
Signor Vice Ministro,
Signora e Signor Sottosegretario,
Signore Ambasciatrici e Signori Ambasciatori,
Signore e Signori,

desidero anzitutto esprimere l'apprezzamento della Repubblica al nostro Servizio diplomatico, alle donne e agli uomini che, giorno per giorno, assicurano la presenza del nostro Paese in ogni parte del mondo.

Alcuni commentatori sostengono che quelli attuali non siano tempi facili e siano perfino inadatti per la diplomazia e, dunque, per quanti la esercitano per vocazione e professione.

Sono in errore. È esattamente in tempi difficili che la diplomazia si trova a dispiegare una delle sue caratteristiche più preziose: la ricerca di percorsi per uscirne e di spazi di dialogo.

A chi ci si affida, infatti, per tracciare in concreto percorsi di negoziato e alternative possibili, anche nelle condizioni più complesse se non alla funzione diplomatica?

Per altro - e forse appunto per questo - nessuno immagina i diplomatici come una sorta di meri portaordini nel contesto internazionale, bensì ci si rivolge a loro come sperimentati professionisti, capaci di elaborare soluzioni e alternative sulla base delle scelte assunte dalle nostre libere istituzioni.

Importanti traguardi, conseguiti dalla comunità internazionale a partire dalla seconda metà del secolo scorso, sono il risultato di un impegno di grande efficacia della cooperazione tra gli Stati, agevolato dalle istituzioni multilaterali, a cominciare dall'Onu, e dalla prassi diplomatica.

Grazie a tutto questo – non va dimenticato - nel mondo di oggi si vive più a lungo, si impara di più, si crea più innovazione e ricchezza; abbiamo visto sottrarre interi continenti a condizioni di grande arretratezza.

La situazione internazionale imprevedibile – e, per qualche aspetto, sorprendente – provoca disorientamento.

L'inquietudine del pessimismo che ne deriva non deve indurre a ritenere ineluttabile il processo che vede l'ordine geopolitico che avevamo contribuito a costruire mostrare crepe sempre più estese

e profonde, con conflitti che credevamo consegnati per sempre alla storia riacutizzati, lambendo regioni a noi vicine.

Così come l'affacciarsi di nuovi focolai di instabilità in aree dove la fragilità politica e sociale è divenuta ormai strutturale, con l'emergere di paradigmi che vedono prevalere interessi particolari che, sovente, sfidano la legalità internazionale.

Nel contesto attuale è possibile essere protagonisti puntando su due ambiti, quello multilaterale e quello degli organismi sovranazionali, come l'Unione Europea, che possono consentire di raggiungere la massa critica necessaria per evitare di ricadere in ambizioni velleitarie.

Il mondo contemporaneo è attraversato da molteplici crisi che si sovrappongono l'un l'altra e si alimentano a vicenda. Per cogliere questa complessità sono state introdotte locuzioni nuove, come "policrisi", mettendo a sistema fattori politici, frutto di scelte consapevoli dell'uomo, e di circostanze in apparenza esogene, come le emergenze climatiche o sanitarie, talvolta anch'esse - a ben vedere - effetti collaterali delle stesse attività umane.

Gli esempi sono di grande evidenza.

Permane l'aggressione russa ai danni dell'Ucraina, con vittime e immani distruzioni, e con l'aberrante intendimento, malgrado gli sforzi negoziali in atto, di infrangere il principio del rifiuto di ridefinire con la forza gli equilibri e i confini in Europa. Azione ritenuta irresponsabile e inammissibile già oltre cinquanta anni addietro alla Conferenza di Helsinki sulla Cooperazione e la

Sicurezza nel continente. La tragedia di Gaza, con il suo carico di sofferenza civile e il persistente alto rischio di escalation, continua a esporre il Medio Oriente a nuove lacerazioni: il raggiungimento del cessate-il-fuoco, per quanto fragile, richiede il fermo sostegno di tutta la Comunità internazionale.

Nel Sahel e nel Corno d’Africa le instabilità politiche e i conflitti settari si sommano alle crisi ambientali, alla povertà estrema, alle migrazioni forzate.

Nelle zone più sensibili dell’Asia orientale la competizione tra potenze si traduce in un incremento delle frizioni e, talvolta, in un incremento di una pericolosa retorica bellicista.

Tensioni si vanno accentuando anche in America Latina e nei Caraibi, da ultimo con il riaffacciarsi di una sorta di riedizione della cosiddetta “dottrina” di James Monroe, la cui presidenza si è conclusa esattamente due secoli fa.

Ovunque, le conseguenze di fenomeni globali, dal cambiamento climatico alle disuguaglianze economiche, alle crisi energetiche, si sommano al riaffiorare di radicalismi ed estremismi che rendono, talvolta, difficili le pacifiche convivenze negli stessi Stati e fra gli Stati.

Una condizione che viene alimentata da flussi informativi manipolativi che, nell’ambito di conflitti ibridi condotti con vari strumenti ostili, congiungono fronte interno e fronte esterno.

Pericolose attività di disinformazione tendono ad accreditare una presunta vulnerabilità delle opinioni pubbliche dei Paesi

democratici. Cercano di affermarsi inediti ma opachi centri di potere – di fatto sottratti alla capacità normativa e giurisdizionale degli Stati sovrani e degli organismi sovranazionali. Centri di potere dotati di vaste capacità di influenza sui cittadini e, con esse, sulle scelte politiche, tanto sul piano interno ai singoli Stati quanto su quello internazionale.

Ne viene interpellata anche la diplomazia, chiamata, assieme alle altre articolazioni dello Stato, a concorrere, nel nostro Paese, alla salvaguardia del sistema di libertà e democrazia della Repubblica. Su questo fronte un ruolo di particolare rilievo compete alle istituzioni del multilateralismo e all'Unione Europea, sede di condivisione di valori e scudo di difesa dei diritti dei propri cittadini.

Si tratta di un tema centrale.

La tentazione della frammentazione si insinua nelle relazioni internazionali - e persino nel mondo occidentale - con la ripresa di un metodo di ostilità che misura i rapporti internazionali su uno schema a somma zero: se qualcuno ci guadagna significa che qualcun altro ci perde.

Esattamente il contrario dello schema adoperato con successo nei decenni di sviluppo della cooperazione in sede internazionale, in cui è stato possibile puntare a progredire e ottenere, tutti insieme, risultati positivi.

Appare, a dir poco, singolare che, mentre si affacciano, in ambito internazionale, esperienze dirette a unire Stati e a coordinarne le

aspirazioni e le attività, si assista a una disordinata e ingiustificata aggressione nei confronti della Unione Europea, alterando la verità e presentandola anziché come una delle esperienze storiche di successo per la democrazia e per i diritti dei popoli, sviluppatasi anche con la condivisione e con l'apprezzamento dell'intero Occidente, come una organizzazione oppressiva, se non addirittura nemica della libertà.

L'Europa ha conosciuto nel Novecento l'abisso di un sistema internazionale che smarriva la via della ragione.

Le guerre del Novecento non sono soltanto un capitolo della storia, dei suoi libri: ci ammoniscono circa le conseguenze del predominio della forza sulla ragione, dell'arbitrio sulla norma, della paura sulla lungimiranza.

Assistiamo oggi alla pretesa di imporre punizioni contro giudici delle Corti internazionali per le loro funzioni di istruire denunce contro crimini di guerra, a difesa dei diritti umani, in definitiva a difesa dei popoli del mondo: sono pretese di un mondo volto pericolosamente indietro, al peggiore passato. Un mondo che si presenta rovesciato e contraddittorio con condanne alla carcerazione di componenti le Corti internazionali ad opera di un Paese promotore, e con suoi giudici protagonisti, del processo di Norimberga.

Ottanta anni fa, la fine della Seconda guerra mondiale e la nascita delle Nazioni Unite segnarono un passaggio fondamentale: la consapevolezza che la pace non è soltanto l'assenza di conflitti,

ma un'architettura politica complessa, giuridica, morale che va realizzata giorno per giorno. E che richiede impegno - impegno quotidiano - da parte degli Stati e, al loro interno, da comunità che alimentino questa prospettiva.

La «ricerca della pace nella sicurezza» - come ammoniva un illustre inquilino di questo palazzo, Aldo Moro - ponendone a fondamento non solo i calcoli strategici e gli equilibri di potenza, ma anche l'aspirazione al superamento dei divari economici ed educativi, la cooperazione, l'interdipendenza tra i popoli.

Una pace nella sicurezza, una pace nella giustizia.

Il dopoguerra suggeriva l'idea che non potesse essere l'alternanza dei cicli egemonici fra potenze - o aspiranti tali - a definire il futuro, per sfuggire alla “trappola di Tucidide” messa in luce nella teoria delle relazioni internazionali.

La nostra Repubblica, fin dalle sue origini, ha manifestato acuta consapevolezza del valore del dialogo internazionale come via privilegiata per affermare il suo ruolo nel mondo.

Questa scelta non discese soltanto da un'ispirazione riflessa nella nostra Costituzione, ma risponde, oggi come allora, a un ragionamento puntuale circa il modo migliore di tutelare i nostri interessi nazionali.

Prese forma nel corso del tempo, progressivamente, a partire dall'azione di un ministro degli Esteri come Alcide De Gasperi e, poi, di Carlo Sforza - che con lui collaborò, a sua volta da Ministro - quella Costituzione materiale che ha guidato, senza

discontinuità, il nostro Paese nello scenario internazionale, basandosi su pace, dialogo, multilateralismo, europeismo, legame atlantico.

Quegli orientamenti continuano a rappresentare, ancora oggi, un patrimonio prezioso che ci può guidare nelle nuove forme con cui si presentano i conflitti.

Di fronte alla nuova complessità, avviene anche che la diplomazia appaia in ripiego o che si ritenga che si trovi a gestire la mera certificazione notarile di situazioni regolate con la forza.

Non è così!

Alcuni dei risultati raggiunti nel dopoguerra dalla diplomazia, tanto quella multilaterale quanto quella bilaterale, sono stati straordinari.

Oggi, forse ancor più che nel recente passato, è indispensabile disporre di una diplomazia, competente e ben formata, capace di comprendere e gestire questa complessità, muovendosi con equilibrio.

Una diplomazia che sia in grado di sviluppare iniziative che colmino il preoccupante deficit di fiducia reciproca tra gli Stati che si va accumulando in seno alla Comunità internazionale; che sappia rivolgersi a tutti gli attori di una crisi, affermando i principi irrinunciabili della legalità internazionale.

Paradossalmente, l'evoluzione tecnologica degli armamenti e l'uso dell'intelligenza artificiale espongono a rischi accresciuti.

Nei domini più pericolosi, affidare ad algoritmi la decisione sulla

vita e la morte segnerebbe un arretramento drammatico della sicurezza collettiva.

Penso che sia molto sottile il crinale tra l'illusione del dominio infallibile delle intelligenze artificiali e la prevalenza definitiva della stupidità naturale, che purtroppo, come noto nell'aforisma, attribuito ad Albert Einstein, può tendere all'infinito.

Il piano economico e commerciale è tutt'altro che esente da tensioni, con la diffusione di politiche e strumenti che puntano a rafforzare artificialmente il proprio Paese a scapito degli altri. Sovraccapacità produttiva, dumping, dazi, dominio delle catene di approvvigionamento e coercizione economica, solo per citare alcune tra le distorsioni più significative, nuocciono a un mondo pacifico e interdependente.

Se ci si propone di perseguire obiettivi di progresso la strada è soltanto quella del rafforzamento della collaborazione.

L'alternativa porta ad avvolgersi nella spirale dell'instabilità.

La posizione geografica ci pone al crocevia di aree sensibili, dal Mediterraneo all'Europa centrale, dall'Africa al Vicino Oriente.

La nostra economia è legata ai flussi globali; la nostra società è aperta al mondo; la nostra evoluzione politica ha tratto beneficio dalla costruzione europea, dalle istituzioni multilaterali, dalla cooperazione.

È evidente che è in atto un'operazione, diretta contro il campo occidentale, che vorrebbe allontanare le democrazie dai propri valori, separando i destini delle diverse nazioni.

Non è possibile distrarsi e non sono consentiti errori. La diplomazia è decisiva per la proiezione esterna dell'Italia, per la sua posizione nell'Europa integrata e nel mondo, e non soltanto per questi obiettivi. Lo è perché il nostro Paese ha sempre saputo gestire in modo efficace il soft power di cui è portatore.

Vale ancora, in tempi in cui si afferma una visione dei rapporti internazionali, che da qualche parte si tende a ispirare alla brutalità?

L'epoca di transizione in cui ci troviamo presenta pericoli che dobbiamo saper tempestivamente riconoscere: a stagliarsi all'orizzonte c'è il rischio di un generale arretramento della civiltà. La legalità internazionale è un bene comune efficace nel contrastare questo pericolo.

Lo sa bene chi, come voi, opera quotidianamente in contesti spesso difficili. E consentitemi, a questo riguardo, di esprimere solidarietà e vicinanza a quanti di voi lavorano in zone di conflitto, con disagi e rischi che meritano massima riconoscenza da parte dello Stato.

Nell'epoca delle "policrisi" è indispensabile una "poli-diplomazia". Immagino che a questa pressante esigenza di adattamento voglia corrispondere la recente riforma della Farnesina, che - come il Ministro Tajani ha ricordato - punta a rivolgersi all'intera gamma degli interessi nazionali da promuovere con una visione integrata. L'opera silenziosa di tessitura della diplomazia, che sempre più, in questa epoca, connette Stati e comunità, può e credo debba - nelle

sue espressioni più alte - contribuire a promuovere concordia nella convivenza tra i popoli, giustizia internazionale nei confronti di chi aggredisce e opprime, collaborazione per il bene comune.

Sono, questi, fondamenti della nostra Repubblica.

Con questi auspici, auguro a tutti un proficuo proseguimento dei lavori, insieme agli auguri a voi e alle vostre famiglie per le festività che si avvicinano.

ADDRESS AT THE 18TH CONFERENCE
OF MESDAMES AND MESSIEURS AMBASSADORS

Roma, 15 dicembre 2025

Mister Deputy Prime Minister,
Mister Deputy President of the Chamber of Deputies,
Messieurs Ministers,
Mister Deputy Minister,
Madam and Mister Undersecretaries,
Mesdames and Messieurs Ambassadors,
Ladies and Gentlemen,
allow me to firstly begin by expressing the Republic's appreciation to our diplomatic Service; to the women and men who, day after day, ensure our Country's presence throughout the world. Some commentators claim that ours are not easy times, even unsuitable for diplomacy and therefore, for all those who exercise it as a vocation and a profession. They are wrong.

It is precisely in difficult times that diplomacy unfolds one of its most valuable characteristics: pursuing exit strategies and spaces of dialogue.

Indeed, who can we confide in to outline concrete negotiation strategies and possible alternatives, including in the most complex conditions possible, if not in the diplomatic function?

Moreover – and perhaps precisely for this reason – nobody imagines diplomats as a sort of mere messengers in the international scene, but we rather turn to them as experienced professionals, capable of elaborating solutions and alternatives on the basis of the decisions made by our free institutions.

The important goals achieved by the international community since the second half of the last century issue from the greatly effective commitment of inter-State cooperation, facilitated by multilateral institutions, starting with the UN, and by diplomatic practice.

Thanks to all this – we must not forget – today, in the world, we live longer, learn more, and create more innovation and wealth; we have seen entire continents relieved of conditions of great backwardness.

The unpredictable – and, in some way, surprising – international scenario causes disorientation.

The pessimism-induced anxiety that derives must not lead us to consider inescapable a process whereby the geopolitical order that we had contributed to building starts showing increasingly

wide and deep cracks, and the conflicts that we had thought to be forever confined to history spark up again, sweeping across regions close to us.

The same applies to the looming of new hotbeds of instability in areas in which political and social fragility has now become structural and where paradigms emerge that give prevalence to personal interests, often defying international laws.

In the present context, it is possible to become key players by putting your stakes on two spheres: multilateral and supranational organizations such as the European Union, which can successfully achieve the critical mass necessary to avoid falling once again prey to unrealistic ambitions.

Our contemporary world is crossed by a multitude of overlapping and cross-fertilizing crises.

In order to grasp this complexity, newly-coined expressions have been introduced such as “polycrisis”, which factor in political elements – fruit of knowing decisions of humankind – and apparently exogenous circumstances, such as climate or health care emergencies; they too – if better analysed – are the collateral effects of the same human activities.

Examples of this are self-evident.

The Russian aggression against Ukraine persists with a huge number of victims and terrible destruction and, despite the negotiation efforts underway, with the aberrant intent to violate the principle of refusing to redefine the balances and the confines

of Europe through the use of force.

This action was considered to be irresponsible and inadmissible already over fifty years ago at the Helsinki Conference on Cooperation and Security in Europe.

The tragedy in Gaza, with its burden of civilian suffering and the persistently high risk of escalating, continues to expose the Middle East to new lacerations: achieving a ceasefire, no matter how fragile, requires the firm support of the whole International Community.

In the Sahel and in the Horn of Africa, political instability and sectarian conflicts compound with environmental crises, extreme poverty and forced migration.

In the most sensitive areas of East Asia, competition between powers translates into an increase in friction and, sometimes, even in the intensification of a dangerous warmongering rhetoric. Tensions are also growing in Latin America and in the Caribbean, which recently increased with the reaffirming or a sort of re-edition of the so-called “James Monroe Doctrine”, whose presidency ended exactly two centuries ago.

Everywhere in the world, the consequences of global phenomena ranging from climate change to economic inequalities and energy crises compound with the resurging of radicalisms and extremisms that sometimes make peaceful coexistence within and between States difficult.

This condition is fuelled by manipulative information flows that,

in hybrid conflicts conducted with a variety of hostile instruments, overlap the internal and the external fronts. Dangerous disinformation activities tend to corroborate the presumed vulnerability of the public opinions of democratic Countries.

Novel but obscure centres of power – actually outside the regulatory and jurisdictional scope of sovereign States and supranational organizations – are attempting to take root.

These centres of power have a great capacity to influence citizens, and likewise, also policy decisions, both within single States and internationally.

Diplomacy too is called forth, together with the other branches of the State, to concur in protecting the Republic's system of freedom and democracy also in our Country.

On this front, a particularly relevant role is assigned to multilateral institutions and the European Union, the seat of shared values and the bulwark of the rights of its citizens.

This is a central issue.

The temptation to fragment is seeping into international relations – and even in the Western world – by weaponizing a hostile method that measures international relations through a zero-sum scheme: if somebody wins, it means that somebody else loses.

It is exactly the opposite of the scheme successfully applied during the decades in which international cooperation developed, when we could bet on progress and, all together, obtain positive results.

It seems peculiar – to say the least – that, while we see, at

international level, initiatives aimed at uniting States and coordinating their aspirations and activities, we now witness a disarranged and unjustified aggression against the European Union, altering the truth and presenting it as an oppressive organization, just short of completely opposing liberty, instead as one of the most successful historic experiences for democracy and for the rights, which also developed with the support and appreciation of the whole Western world.

In the 20th century, Europe touched the abyss of an international system that had lost the way of reason.

The wars of the 20th century are not only a chapter in history and in its books: they warn us of the consequences of the prevalence of force over reason, of unlawfulness over lawfulness, of fear over far-sightedness.

Today we are witnessing the pretence of imposing sanctions on judges of international Courts of Justice because of their function in preparing a case against crimes of war, in defence of human rights and ultimately in defence of all the people worldwide: such claims belong to a world dangerously looking backward to our very worst past.

A world that is upside-down and contradictory, with members of international Courts remanded upon the petition of a Country that promoted the Nuremberg Trial, with its judges in the forefront.

Eighty years ago, the end of World War II and the founding of the

United Nations marked a fundamental transition: the awareness that peace is not only the absence of conflict but a complex political, legal, and moral architecture that needs to be built day by day. And it requires the commitment – daily commitment – of States and, internally, of communities that nurture this prospect. The “pursuit of peace in security” – as warned by an eminent tenant of this Palazzo, Aldo Moro – was founded not only on strategic calculations and power balances but also on the aspiration to breach economic and educational gaps, and cooperation and interdependence among peoples.

Peace in security is peace in justice.

The post-war period suggested the idea that the future could not be defined by the alternation of hegemonic cycles between powers – or aspiring powers – in order to escape the “Thucydides Trap” highlighted in the theory of international relations.

Ever since it was established, our Republic has manifested an acute awareness of the value of international dialogue as the preferential way of affirming its role in the world.

This decision not only originated from an inspiration contained in our Constitution but – now as then – reflects a targeted reasoning on the best way of safeguarding our national interests.

That Constitution materially and progressively took shape over time, starting with the action taken by a Foreign Minister like Alcide De Gasperi and later by Carlo Sforza, who worked with him and was in turn appointed Minister: it has guided our Country,

with no discontinuity, through the international scenario, based on peace, dialogue, multilateralism, Europeanism, and our Atlantic bonds. These orientations still now continue to represent a valuable heritage capable of guiding us through the new forms taken by conflicts.

In the face of the new complexity, it so happens that also diplomacy appears to be falling back or is thought to merely manage the notarial certification of situations regulated by force.

This is not the case!

Some of the results achieved by diplomacy – both multilaterally and bilaterally - in the post-war period, were extraordinary.

Today, maybe more than in the recent past, it is essential to have a competent and well-trained diplomacy, capable of understanding and managing this complexity while moving in a balanced way.

A diplomacy capable of developing initiatives to fill the worrying lack of mutual confidence between States that is accumulating within the international Community; capable of addressing all the players in a crisis, affirming the inalienable principles of international law.

Paradoxically, the technological advancement of armaments and the use of artificial intelligence expose us to even greater risks.

In the most dangerous theatres, entrusting the decision of life and death to algorithms would mark a dramatic reversal in our collective security.

I think that the very fine divide between the illusion of the

infallible dominion of artificial intelligence and the definitive prevalence of natural stupidity, unfortunately, as in the famous aphorism attributed to Albert Einstein, could tend to infinity.

The economic and commercial domain is far from being free of tensions, with the spread of policies and instruments aimed at artificially reinforcing one's own Country to the detriment of others.

Productive super-capacity, dumping, tariffs, dominion of supply chains and economic coercion – just to mention a few of the most significant distortions – do harm to a peaceful and interdependent world.

If we intend to pursue progress objectives, the only way is to strengthen cooperation.

The alternative leads to spiralling into a vortex of instability.

Our geographical position places us at the crossroads of sensitive areas, from the Mediterranean to Central Europe, from Africa to the Near East.

Our economy is bound to global flows: our society is open to the world; our political evolution has benefited from the construction of Europe, multilateral institutions and cooperation.

It is evident that an operation is underway and is directed against the West, which would like to distance democracies from their values, and separate the fate of different nations.

We cannot be distracted and we cannot afford to make errors.

Diplomacy is decisive for Italy's projection to the external world,

for its position in an integrated Europe and in the world, and not only to achieve these goals. It is decisive because our Country has always been able to effectively manage the soft power with which it is endowed.

Is it still applicable, at a time in which a vision of international relations is taking root that some tend to base on brutality?

The transition period we are going through presents dangers that we must learn to recognize promptly: looming before us is the risk of a general backtracking of civilization.

International legality is a common good that is effective in combating this danger. It is a well-known fact for those, like you, who work daily in contexts that are often difficult.

And allow me, in this respect, to express my solidarity and closeness to all of those among you who work in zones of conflict, with disadvantages and risks that deserve utmost recognition by the State.

At a time of “polycrisis” a “poly-diplomacy” becomes essential. I imagine that this pressing need to adjust aims to correspond to the Farnesina’s recent reform that – as Minister Tajani reminded us – aims to address the whole range of national interests, which are to be promoted with an integrated vision. Diplomacy’s quiet interweaving that increasingly connects States and Communities in these times of ours, can and I think should – through its loftiest expressions – contribute to promote concord in the coexistence of people, administer international justice on those who attack

and oppress, and cooperation for the common good of all. These are the founding principles of our Republic. With this hope in mind, I wish you all a profitable working session, and my very best Season's greetings to you and your families.





INTERVENTO ALLA CERIMONIA
PER LO SCAMBIO DI AUGURIDI FINE ANNO
CON IL CORPO DIPLOMATICO

Palazzo del Quirinale, 12 dicembre 2025

Eccellentissimo Decano,
Signore e Signori Ambasciatori,
rivolgo un saluto al Vice Ministro, al Presidente della Commissione
parlamentare, ai Sottosegretari.

Ringrazio il Decano, Monsignor Rajič per le riflessioni con cui
ha dato avvio a questo incontro e per gli auguri che ha voluto
rivolgere alla Repubblica Italiana e a me, a nome del Corpo
Diplomatico qui accreditato.

Ricambio con sincera riconoscenza.

Viviamo in un'epoca nella quale l'ordine internazionale che
conoscevamo vacilla, senza che si intraveda, nell'immediato,
un'alternativa.

Logiche di potenza e di sopraffazione cercano di prevalere
mentre valori che credevamo affermati – la dignità della persona,

i diritti umani, l'eguaglianza tra i popoli e gli Stati, la solidarietà – appaiono sovente accantonati.

Ottanta anni or sono, la comunità internazionale si è ricostituita intorno a valori sanciti solennemente dalla Carta delle Nazioni Unite, poc'anzi ricordata dal Decano. Sensibilità diverse, storie diverse, popoli di continenti diversi ebbero a unirsi nel proporsi, tra l'altro – come è scritto nella Carta - di:

- “salvare le future generazioni dal flagello della guerra”
- “riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole”
- “creare le condizioni in cui la giustizia e il rispetto degli obblighi derivanti dai trattati e dalle altre fonti del diritto internazionale possano essere mantenuti”.
- “praticare la tolleranza e vivere in pace l'uno con l'altro in rapporti di buon vicinato”

Su queste premesse, abbiamo avuto un percorso sempre positivo? Certamente no. La cristallizzazione intorno a equilibri di forze contrapposte ha congelato, per un lungo periodo, parte delle potenzialità delle indicazioni del testo di cui ho ricordato alcuni punti. Eppure, in questo arco di tempo, molto si è visto di positivo nella vita internazionale. Numerosi popoli hanno conquistato la loro indipendenza. L'umanità ha vissuto amplissimi progressi sul terreno della eguaglianza. Cause comuni hanno saputo unire il pianeta intorno a obiettivi fondamentali: la lotta alla fame, la

promozione della salute, la difesa delle risorse e dell'ambiente della Terra, il riconoscimento dei diritti delle donne, per citarne soltanto alcuni. Il controllo della corsa agli armamenti, in particolare di armi di distruzione definitiva, come quelle nucleari, aveva conosciuto risultati significativi.

Nel contesto attuale, si rende necessario ribadire con forza che l'uso o anche la sola concreta minaccia di introdurre nei conflitti armamenti nucleari appare un crimine contro l'umanità.

Cosa è accaduto, cosa sta accadendo se protagonisti di primo piano del "vecchio" ordine internazionale si propongono, con i loro comportamenti, di dare vita a un "nuovo ordine", basato su sopraffazione con ogni mezzo, violenza, guerra, conquista, competizione tra gli Stati per l'accaparramento di risorse, tentando, così, di perpetuare disegualianze tra i popoli?

Va respinta l'ipotesi che possano essere questi i valori intorno a cui costruire un "nuovo ordine".

Con il corollario del ritorno dei "soldati di ventura", di mercenari chiamati a guerreggiare, per conto terzi, in Paesi lontani, senza motivazioni che non siano, appunto, quelle della prepotenza verso i civili e verso i Paesi meno strutturati per opporvisi, meno capaci di difendersi.

Il Decano, Nunzio Apostolico, ha ricordato l'alta esortazione di Papa Leone XIV per una pace disarmata.

Il venir meno dell'equilibrio nella vita internazionale è sempre stato l'anticamera della guerra perché induce alla tentazione

della prevaricazione, di fronte alla quale si pone l'alternativa: assecondarla e inchinarvisi, scelte che conducono alla guerra o all'asservimento, ovvero contrastarla e ripristinare l'equilibrio per scongiurare la guerra.

Sono la prevalenza del diritto, il rispetto delle regole che la comunità internazionale si è data, a scongiurare il conflitto, a favorire il superamento delle diseguaglianze.

È stata la strada intrapresa, pur tra tante contraddizioni, per molti anni.

È l'orizzonte indicato dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

Era – e rimane - la speranza del mondo e, nei primi due decenni di questo millennio, pensavamo di poterla conseguire.

Ma questa prospettiva è stata bruscamente dissolta poco meno di quattro anni fa.

Un protagonista della comunità internazionale, la Federazione Russa, ha, sciaguratamente, scelto di travolgere questo percorso ripristinando, con la forza, l'antistorica ricerca di zone di influenza, di conquista territoriale, di crudele prepotenza delle armi.

Le generazioni globali che lottarono contro il nazifascismo in Europa, contro il colonialismo, contro i totalitarismi per rivendicare libertà e diritti, spesso anche a costo della vita, ricercando un progetto di collaborazione sfociato nella creazione dell'Onu – il più ambizioso tentativo nella storia dell'umanità di dare una cornice di regole alle relazioni internazionali – rischiano, quelle generazioni, di vedere infranti, i loro sacrifici.

Un sistema, costruito per assicurare garanzie di pace e di convivenza - riflesso di equilibri lungamente discussi e negoziati -, entra in crisi quando qualche protagonista della vita internazionale lo infrange, ritenendo che non sia più funzionale alla prevalenza dei propri interessi, talvolta ondivaghi, e che questi debbano prevalere sui valori condivisi e sulle esigenze degli altri Paesi.

Entra in crisi quando si accampano presunte - e spesso fallaci - esigenze di sicurezza per alterare la bilancia strategica.

Il principio non può essere muovere guerra per fare la pace: è paradossale.

Appare insensata la pace evocata da parte di chi, muovendo guerra, pretende in realtà di imporre le proprie condizioni.

Un principio rimane fondamentale e insuperabile: gli interessi nazionali o particolari non possono prevalere rispetto alla tutela del valore universale della persona umana, fondamento sostanziale di ogni altro diritto e conquista del nostro tempo.

La misura - va ripetuto - è la persona, restituendole dignità - a partire dal diritto alla vita negato dai conflitti - nella politica, nell'economia, nella lotta al cambiamento climatico e nell'innovazione tecnologica.

Anche per questo, un sistema ideato nel 1945 richiede palesamente di venire adeguato alla necessità di riflettere le condizioni odierne della comunità internazionale, di essere improntato a maggiori rappresentatività e democraticità, dando spazio effettivo ad aree

del mondo che, oggi, non lo vedono riconosciuto. A partire dal secondo dopoguerra, i Paesi d'Europa - luogo che ha originato due Guerre Mondiali - giorno dopo giorno, anno dopo anno, hanno dato vita a organismi - oggi raccolti nell'Unione Europea - che hanno operato affinché l'equilibrio delle armi - strategia che caratterizzava la cosiddetta Guerra Fredda - venisse sostituito dall'equilibrio della collaborazione, degli obiettivi di benessere condivisi, della costruzione di fiducia reciproca. Offrendo questa piattaforma all'intera comunità internazionale.

L'Unione Europea - una delle più riuscite esperienze di pace tra i popoli e di democrazia - è nata e si è ampliata nella costante ricerca della pace - ripeto - e della libertà, garantite, nel proprio ambito, in base a Trattati liberamente stipulati dai popoli europei, che ne hanno ricavato diritti e benessere.

La storia insegna che, nei rapporti internazionali, dinamiche puramente bilaterali pongono il più debole alla mercé del più forte. Non è accettabile la pretesa che quelle dinamiche tornino a essere la misura dei rapporti tra popoli liberi.

La libera condivisione di principi e di norme non è una gabbia che costringe, ma un sostegno che tutela, soprattutto i più deboli. Non sorprende che vengano contestate da corporazioni internazionali che si espandono pretendendo di non dover osservare alcuna regola: questa non sarebbe libertà ma arbitrio.

Nei settantacinque anni dalla Dichiarazione Schuman - lungimirante avvio dell'integrazione europea - vi è stato realizzato

un inedito spazio di valori comuni che ha saputo garantire ben oltre la coesistenza pacifica, la collaborazione tra i suoi membri e le aspirazioni dei suoi cittadini a diritti e libertà, elementi che hanno permesso al continente di svilupparsi e di progredire.

Il processo di integrazione non si è ancora concluso e affronta oggi nuove sfide, e conferma la sua attrattività.

Le ambizioni e gli sforzi, le volontà di popoli nostri vicini - dai Balcani Occidentali alla Moldavia, dall'Ucraina alla Georgia - devono essere accompagnate da una attiva disponibilità dell'Unione ad accoglierli.

Il carattere positivo di queste nostre esperienze non ci consente di scivolare nell'indifferenza per quel che avviene nel mondo e che pone in discussione diritti, libertà e opportunità di sviluppo. Con conflitti che, con il loro protrarsi, gettano pericolosi semi di odio che rischiano di compromettere anche l'avvenire di quelle popolazioni.

È il quarto Natale di guerra per il popolo ucraino.

Si moltiplicano gli attacchi russi alle città e alle infrastrutture civili ed energetiche. Le vittime civili sono sempre più numerose. L'Europa e l'Italia restano saldamente al fianco dell'Ucraina e del suo popolo, con l'obiettivo di una pace equa, giusta, duratura, rispettosa del diritto internazionale, dell'indipendenza, della sovranità, dell'integrità territoriale, della sicurezza ucraine.

Il pensiero è costantemente rivolto anche al destino dei popoli del Medio Oriente. A quello della Striscia di Gaza, martoriata

per due anni da inumana violenza, innescata dalla barbarie di Hamas e alimentata da una lunga guerra. Si sono aperti spiragli importanti: molto resta ancora da fare per consolidare il cessate-il-fuoco ed evitare che si dissolva, per ripristinare anche pienamente gli aiuti umanitari a una popolazione stremata, per avviare la ricostruzione.

L'auspicio più ampio resta quello di vedere affermarsi nella regione mediorientale pace e stabilità. Questi traguardi non possono prescindere dalla pacifica coesistenza, nella sicurezza, dei popoli israeliano e palestinese, nella cornice della soluzione a due Stati, che occorre sostenere e difendere da qualsiasi tentativo di comprometterne la praticabilità. Non ve ne sono altre.

Questi conflitti non inducono a eclissarne altri, che esistono.

Penso al Sudan, dove è in corso la più grave crisi umanitaria al mondo, con oltre 30 milioni di persone bisognose di assistenza di base e 12 milioni di sfollati, di cui un terzo rifugiati nei Paesi vicini. Penso alla fragile situazione di alcune regioni dell'Africa centrale, e del Corno d'Africa, le cui popolazioni hanno a lungo sofferto l'impatto non solo di conflitti, ma anche di traffici di ogni genere e di interferenze esterne.

Penso inoltre a quei teatri - come l'arco saheliano o il Myanmar - in cui cambiamenti di governo mediante le armi e regressione democratica aggravano la condizione di intere popolazioni ostaggio di insicurezza, povertà, sottosviluppo.

L'agenda internazionale appare nutrita di conflitti, di migrazioni,

di misure protezionistiche che producono contrapposizione. Occorre riformarne le priorità: pace, sviluppo, eguaglianza, sicurezza alimentare, contrasto alla povertà, al cambiamento climatico, collaborazione nel libero commercio.

Non è accettabile un mondo con pochi predestinati seduti a banchetto e molti altri destinati a sperare di ricavarne alcune briciole.

Eccellentissimo Decano,

Signore e Signori Ambasciatori,

per dare speranza al futuro dell'umanità occorre un rinnovato sforzo collettivo, che riesca a garantire che la dignità degli uomini e degli Stati sia salvaguardata, in una cornice di convivenza pacifica e di rispetto del diritto internazionale.

Con coraggio vanno difese le ragioni di un ordinamento internazionale equo e sostenibile.

Un'opera in cui non può mancare il contributo della diplomazia, costruttrice di dialogo e di ponti tra Stati, governi, popoli.

Vi ringrazio per il vostro quotidiano impegno e operato a favore dei legami che uniscono i vostri Paesi e la Repubblica Italiana e rinnovo a voi, alle vostre famiglie e ai popoli che rappresentate, i migliori auguri per le festività natalizie e per l'Anno Nuovo.

ADDRESS AT THE CEREMONY FOR THE EXCHANGE
OF END OF YEAR GREETINGS
WITH THE DIPLOMATIC CORPS

Palazzo del Quirinale, 12 dicembre 2025

Most Excellent Dean,
Mesdames and Messieurs the Ambassadors,
allow me to address a greeting to the Deputy Minister, the President
of the Parliamentary Commission and the Undersecretaries.

Let me thank the Dean, Monsignor Petar Rajič for his opening
remarks to this meeting and for the greetings he addressed
to the Italian Republic and to me personally on behalf of the
Diplomatic Corps accredited to the Quirinale, which I thankfully
and sincerely reciprocate.

We live at a time in which the international order that we once
knew is swaying, with no leeway for an alternative for the time
being.

The logic of power and oppression seek to prevail while the
values that we thought already established – human dignity,

human rights, equality between peoples and States, solidarity – often seem to be set aside. Eighty years ago, the international community was restored around the values solemnly enshrined in the United Nations Charter just mentioned by the Dean.

Different sensitivities and histories of the peoples of different continents united to promise, as is written in the Charter:

- “to save succeeding generations from the scourge of war”
- “to reaffirm faith in fundamental human rights, in the dignity and worth of the human person, in the equal rights of men and women and of nations large and small”
- “to establish conditions under which justice and respect for the obligations arising from treaties and other sources of international law can be maintained”.
- “to practice tolerance and live together in peace with one another as good neighbours”

On the basis of these preconditions, have we always made good headway?

Certainly not. The crystallized balance between opposing powers has long frozen the potential of part of the provisions laid down in the text of which I quoted some points.

Yet, over this span of time, a great number of positive turns have been recorded in international life.

A great many people have conquered their independence.

Humanity has recorded great progress in terms of equality.

Common causes have succeeded to unite the planet around

fundamental goals: fighting hunger, fostering health, protecting the Earth's resources and environment, recognizing women's rights, just to mention a few. Controlling the armaments race, especially of weapons of mass destruction such as nuclear weapons, achieved significant results.

In the current context, it becomes necessary to forcefully reaffirm that the use, or even only the concrete threat of introducing nuclear weapons in conflicts, appears to be a crime against humanity.

What happened and what is now happening if key players of the "old" international order, through their behaviour, propose giving life to a "new order" based on all forms of abuse, violence, war, conquest and competition between States to hoard resources, thus attempting to perpetuate inequality between peoples?

The hypothesis that this can be the set of values around which to establish a "new order" is to be rejected.

With the corollary of the return of "soldiers of fortune", mercenaries called to fight in proxy wars in far-away Countries, with no reason other than, precisely, overpowering civilians and Countries that are less structured to hold them back, and less capable of defending themselves.

The Dean, Apostolic Nuncio, recalled the lofty exhortation launched by Pope Leo XIV for a disarmed peace.

The loss of balance in international life has always been a precursor of war because it induces the temptation to oppress, which only leaves an alternative: acquiesce and bow to it, options that lead

to war or subjugation, or fight back and redress the balance in order to ward off war. It is when law prevails and the rules that the international community has given itself are respected that conflicts are avoided and overcoming inequalities is privileged. This is the road undertaken, albeit among many contradictions, for many years.

This is the objective indicated in the United Nations 2030 Agenda. It was – and continues to be – the hope of the world that, in the first two decades of this millennium, we thought we could achieve. However, this prospect was brusquely dispelled a bit under four years ago.

A key player of the international community – the Russian Federation – recklessly chose to overturn this process by restoring, through the use of force, the antihistorical pursuit of spheres of influence, the conquest of territories, and cruel oppression through the use of weapons.

The world's generations that fought against Nazi-Fascism in Europe, against colonialism and against totalitarianisms in order to claim liberty and rights, often at the cost of their lives, in the pursuit of the cooperation project that ended up with the creation of the United Nations – the most ambitious attempt in the history of humanity to create a regulatory framework for international relations – risk seeing their sacrifices nullified.

A system created as a guarantee of peace and coexistence – mirroring long discussed and negotiated balances – falls through

when it is broken by an international player who thinks it is no longer instrumental to the prevalence of his interests, albeit oftentimes erratic, and that these should prevail over shared values and over the needs of other Countries.

It falls through when alleged – and often fallacious – security needs are claimed with the aim of modifying the strategic balance.

The principle cannot be to make war in order to make peace: it is paradoxical.

Peace as evoked by who, by waging war, actually expects to impose his own conditions, seems to be nonsensical.

One principle remains essential and insurmountable: national or personal interests cannot prevail over upholding the universal value of human individuals, the founding element of every other right and modern-day achievement.

The yardstick – we repeat – is the human individual who is given back dignity – starting with the right to life which is denied in conflicts – in politics, the economy, the struggle against climate change and in technological innovation.

This is another reason why a system created in 1945 patently requires to be updated to reflect the modern-day conditions of the international community and to become more representative and democratic, thus effectively making room for it in areas of the world in which it is not currently recognized.

Day after day and year after year, starting from the post-World War 2 period, European Countries – which had originated

two World Wars – established organizations – now within the framework of the European Union – that made an effort to replace the balancing of weapons – the strategy that characterized the so-called Cold War with the balancing of cooperation, of shared wellbeing objectives, and the building of mutual trust. And offered this platform to the whole international community.

The European Union – one of the most successful experiences of democracy and of peace among peoples – was created and enlarged in the constant pursuit of peace – I repeat – and of liberty, which were guaranteed within its context by Treaties freely signed by the European people, who derived their rights and wellbeing from them.

History teaches us that, in international relations, purely bilateral dynamics place the weaker at the mercy of the stronger. It is not acceptable that such dynamics once again become the yardstick of relations between free populations.

The free sharing of principles and norms is not a retention cage but a protection that principally safeguards the weakest.

It is not surprising that they are now challenged by international corporations that expand demanding not to have to comply with any rule: this is not freedom but an arbitrary act.

In the seventy-five years from the Schuman Declaration – that far-sightedly launched European integration – an unprecedented space of common values has arisen that has succeeded to guarantee much more than peaceful coexistence: cooperation

among its members and the aspirations of its citizens to rights and liberties, elements that have enabled the continent to develop and advance.

The integration process has not yet been concluded and now faces new challenges while reaffirming its appeal.

The ambitions, efforts and the will of neighbouring populations – from the Western Balkans to Moldova, from Ukraine to Georgia – must be paralleled by the Union’s active availability to welcome them.

The positive aspects of our experiences hinder us from slipping into indifference before what is going on in the world, jeopardizing the rights, liberties and development opportunities of populations, while prolonged conflicts sow dangerous seeds of hatred that also risk undermining their future.

It is the fourth Christmas of war for the Ukrainian people.

Russian attacks on cities and civilian and energy-producing facilities are multiplying. Civilian victims are increasingly numerous.

Europe and Italy continue to firmly stand by Ukraine and its people, with a view to achieving an equitable, just, and lasting peace in compliance with international law and the independence, sovereignty, territorial integrity and security of Ukraine.

Our thoughts are also constantly focused on the destiny of the people in the Middle East, the people of the Gaza Strip, which has been martyred in two years of inhuman violence triggered by the

barbaric actions of Hamas and fuelled by a long war. Important glimmers of hope have been sparked: but much still needs to be done to consolidate the ceasefire and avoid it from being nullified, in order to fully restore the provision of humanitarian aid to the exhausted population and expedite reconstruction efforts.

Our deepest wish remains that of seeing the onset of peace and stability in the Middle Eastern region. These targets cannot be achieved without the peaceful and secure coexistence of the Israeli and Palestinian people within the framework of the two-State solution which must be supported and upheld against any attempt to undermine its feasibility. There are no other options. These conflicts do not overshadow others, which exist.

I am thinking of Sudan which is undergoing the most serious humanitarian crisis in the world, with over 30 million people in need of primary health care and 12 million misplaced people, one third of whom have taken refuge in neighbouring Countries. I am thinking of the fragile situation in some regions of Central Africa and of the Horn of Africa, whose populations have long been suffering the impact – not only of conflicts – but also of all types of trafficking and external interferences.

I am also thinking of those theatres – such as the Sahelian region and Myanmar – where the change of government through the use of arms and the regression of democracy worsen the condition of entire populations that are prey to insecurity, poverty and underdevelopment.

The international agenda seems to be crowded with conflicts, migrations, and protectionist measures that raise opposition.

We must reshuffle our priorities: peace, development, equality, food security, combating poverty and climate change, and cooperating in favour of free trade.

A world with only a few predestined people sitting at the banquet and many more destined to only hope to collect a few crumbs is not acceptable.

Most Excellent Dean,

Mesdames and Messieurs the Ambassadors,

In order to give hope to the future of humanity, we need to renew our collective effort so that it can succeed to guarantee protection to the dignity of human beings and States, in a framework of peaceful coexistence and respect for international law.

The reasons of an equitable and sustainable international order must be courageously upheld.

This work cannot be performed without the contribution of diplomacy, the builder of dialogue and bridges between States, governments and peoples.

Thank you for your daily commitment and work to ensure the bonds that unite your Countries and the Italian Republic and I renew to you, your families, and the populations that you represent, my very best wishes for the Christmas festivities and for the New Year.





*A cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione
della Presidenza della Repubblica*

Gli interventi del Presidente della Repubblica possono essere scaricati dal link
<http://www.quirinale.it/page/ebookapp>

*Stampato presso il Laboratorio Fotografico
del Centro Comunicazioni Difesa
dell'Ufficio Affari Militari
della Presidenza della Repubblica*